

INDICE RASSEGNA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
GARANTE, NEL 2011 CONTESTATE 358 VIOLAZIONI. SANZIONI PER 3 MLN	5
CORTE DEI CONTI, TROPPO ELEVATA PRESSIONE SU FAMIGLIE E LAVORO	6
CGIA MESTRE, DA RINCARI 'TESORETTO' DI 4 MLD PER L'ERARIO	7
LA PA ITALIANA PAGA 5 VOLTE PIÙ IN RITARDO DI QUELLA TEDESCA	8
AZIONI SOLO CONTRO IL SILENZIO DELLE AMMINISTRAZIONI	9
CORTE DEI CONTI, IRREGOLARITÀ E SPRECHI NEI CONTI DEGLI ENTI LOCALI	10

IL SOLE 24ORE

SEMPLIFICAZIONI OK, MA IL GOVERNO VA SOTTO	11
<i>NODO TELECOMUNICAZIONI/Il Pdl difende il ritocco sull'ultimo miglio ma l'Agcom ribadisce: serve coerenza con il quadro Ue. Correttivi sul fondo calamità</i>	
RISCHIO PERDITE DI GETTITO	12
IL NUOVO SUSSIDIO AL NORD AL SUD MOBILITÀ PIÙ CORTA	13
<i>Indennità leggera e taglio del 15% dopo i primi sei mesi - PLATEA STRETTA/Secondo i sindacati il nuovo ammortizzatore «universale» non coprirà circa un milione di lavoratori precari</i>	
CONTROLLI RAFFORZATI SUI CONTRATTI ATIPICI	14
<i>LA GIUNGLA/Nel mirino il contrasto alle forme improprie facilitate dalla molteplicità delle modalità d'impiego: 46 secondo la Cgil</i>	
PREVIDENZA, COSÌ IL CALCOLO DELL'ASSEGNO	15
<i>Per i pensionati Inps contributi conteggiati con tre metodi diversi</i>	
CORRUZIONE, PROVE DI DIALOGO AL SENATO	17
<i>POSIZIONI/Pd e Idv spingono per il voto già oggi a Palazzo Madama, il Pdl «preoccupato», tuttavia ieri non ha chiesto il rinvio in commissione</i>	
GARE PUBBLICHE, PIÙ RECIPROCIÀ	18
<i>L'OBIETTIVO/Impedire l'accesso al mercato unico alle imprese dei Paesi che ostacolano l'ingresso delle società europee</i>	
SU IVA E TARIFFA RIFIUTI PARTITA DA UN MILIARDO	19
<i>Allarme gestori: non possiamo anticipare le restituzioni</i>	
PER LE IMPRESE DETRAZIONE SULLE FATTURE DELLA TIA	20
CROLLO AL CONCERTO: RISPONDE IL COMUNE	21
<i>LA MOTIVAZIONE/Il risarcimento del danno è a carico dell'ente locale proprietario dei luoghi e non dell'associazione che ha organizzato l'evento</i>	
ROMA FARÀ CASSA CON MUNICIPALIZZATE E GIOIELLI DI FAMIGLIA	22
<i>Tra le ipotesi allo studio la cessione dei 21% di Acea</i>	
PODESTÀ VARA IL RIASSETTO AUTOSTRADALE	23
<i>CEDERE IL CONTROLLO/Una volta ultimata la complessa revisione delle partecipazioni, l'ente potrebbe anche scendere sotto la soglia del 50%</i>	
INFRASTRUTTURE, IL NODO RESTA IL PATTO DI STABILITÀ	24
<i>In fase di stallo gli enti locali che gestiscono il 73% dei lavori</i>	

ITALIA OGGI

LA BUFALA DEI PROF IMBOSCATI, NON ERANO 41 MILA MA MENO DI MILLE 25

AMMINISTRATIVE DI MAGGIO, ATTENZIONE AGLI EQUIVOCI 26

LA PROTEZIONE CIVILE A STECCHETTO 27

Accordo con la Consip per risparmiare sul sistema delle gare

TAGLIO PUNTI, RICORSI SUBITO 28

Non occorre più attendere la comunicazione

LA REPUBBLICA

“CONCORSO DA MANAGER, VINCERÀ L’AMICA DEL SINDACO” PRONOSTICO AZZECCATO, UN FASCICOLO IN PROCURA A FORLÌ 29

E A GENOVA SCATTA L’EPURAZIONE PER I FURBETTI DEL GETTONE 30

Dal Pd al Pdl, dall’Udc all’Idv: tutti i partiti annunciano la linea dura - I candidati a primo cittadino: per scoraggiare gli abusi serve il contrappello

LA GAZZETTA DEL SUD

DISCO VERDE IN GIUNTA IL PATTO DI STABILITÀ ORA DIVENTA FLESSIBILE 31

Si avvia la fase della concertazione

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 61 del 13 Marzo 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Briatico e nomina della commissione straordinaria per la gestione dell'ente.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 24 gennaio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Samo e nomina della commissione straordinaria per la gestione dell'ente.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Leini e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Policoro e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Gussago e nomina del commissario straordinario.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 14 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Montelongo.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Morino.

DECRETO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA 17 febbraio 2012 Scioglimento del consiglio comunale di Gazzo Veronese e nomina del commissario straordinario.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

COMITATO INTERMINISTERIALE PER LA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA DELIBERAZIONE 20 gennaio 2012 Relazione annuale sull'attuazione della politica di cooperazione allo sviluppo, relativa all'anno 2010. (Deliberazione n. 17/2012).

NEWS ENTI LOCALI

PRIVACY

Garante, nel 2011 contestate 358 violazioni. Sanzioni per 3 mln

Attività promozionali indesiderate, attivazione di servizi non richiesti e strutture sanitarie pubbliche e private sono al centro delle 358 violazioni amministrative contestate nel 2011 che si aggiungono alle 37 violazioni segnalate all'autorità giudiziaria per oltre 3 milioni di euro di sanzioni amministrative riscosse. E' quanto emerge dal volume "Sette anni di protezione dati in Italia" nella parte dedicata al bilancio del lavoro svolto nel suo ultimo anno di mandato dall'Autorità Garante per la protezione dei dati personali, composta da Francesco

Pizzetti, Giuseppe Chiaravallotti, Mauro Paissan e Giuseppe Fortunato. Nel 2011, l'attività di relazione con il pubblico, si legge, e' aumentata rispetto l'anno precedente: sono stati forniti oltre 31.200 riscontri tra contatti telefonici (13.000) ed e-mail esaminate (18.214), che hanno riguardato, in particolare, le problematiche legate al telemarketing, alle e-mail e ai fax indesiderati, ad Internet, alla videosorveglianza ed agli adempimenti in materia di protezione dei dati personali. Nel 2011 sono stati adottati 519 i provvedimenti collegiali. L'Autorità ha

fornito riscontro a 3668 tra quesiti, reclami e segnalazioni con specifico riferimento alle seguenti aree tematiche: telefonia, Internet e informatizzazione, sanità e servizi di assistenza sociale, videosorveglianza, rapporti di lavoro. Sono stati decisi 257 ricorsi, inerenti soprattutto a banche e società finanziarie, datori di lavoro pubblici e privati, attività di marketing sistemi di informazioni creditizie, operatori telefonici e telematici. Raddoppiato rispetto all'anno precedente il numero dei pareri resi dal Collegio al Governo: sono stati 32 ed hanno riguardato, in parti-

colare, la tutela della salute, la digitalizzazione del processo civile e penale, il lavoro e la previdenza, la formazione, la protezione civile e la sicurezza stradale, l'applicazione del Codice dell'amministrazione digitale e l'informatizzazione della P.A. Sono state compiute 447 ispezioni, effettuate in diversi settori: le strutture sanitarie pubbliche e private, i fornitori di servizi di pubblica utilità, il sistema della fiscalità, le società di marketing e le società che forniscono servizi informatici in modalità cloud computing.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FISCO

Corte dei Conti, troppo elevata pressione su famiglie e lavoro

“**L**a pressione fiscale complessiva è più elevata rispetto alla media Ue, e la distribuzione grava più sui fattori produttivi che sui patrimoni "se volessimo allinearci alla media europea, per la distribuzione del prelievo fiscale dovremmo 'manovrare' 50 miliardi: ridurre di 32 miliardi la fiscalità sulle famiglie e di 18 miliardi quello sulle imprese, attingendo all'aumento dell'imposizione dell'area consumo, per il resto intensificando la lotta all'evasione fiscale". Lo ha detto Luigi Mazzillo (Corte dei Conti) rispondendo alle domande dei deputati della V Commissione della Camera al termine dell'audizione del presidente Luigi Giampalino. Per quanto riguarda i ritardi dei pagamenti della PA "abbiamo tentato di offrire un primo quadro di stime considerando che circolano stime sui crediti commerciali anche superiore ai 100 mld, con riferimento a monitoraggi anche della Cassa depositi e Prestiti e della Consip - ha sottolineato - che non esistono. Il problema è rilevante, ha aggiunto". A questo proposito ha anche ricordato che la Banca d'Italia ha calcolato invece 60 miliardi, pari al 4% del Pil. "Un dato molto significativo - ha rilevato - è la circolare di fine febbraio della Ragioneria che si propone una due diligence che è singolare", e che "serve per ridimensionare la portata del fenomeno", perché "si parte da un dato grezzo e lordo sovrastimato". Secondo la Corte dei Conti, in sostanza, "la stringenza dei tagli lineari nel caso delle amministrazioni centrali, e la stringenza del patto di stabilità sta producendo informazioni ex post errate". Resta la "difficoltà delle regioni di pagare tempestivamente il dovuto agli enti sanitari per la stringenza del patto stabilità interna". Infine, la durezza della congiuntura, siamo in una fase recessiva - ha osservato ancora Mazzillo -, impone di evitare che la cosa peggiori", che "lo spread risalgia", perché si acuirebbe la recessione: i tassi di interesse sono diventati molto reattivi all'andamento della spesa pubblica". Più in generale "la Corte dei Conti ha espresso il proprio appassionato consenso al recupero alla stabilità: è opportuno che il paese si rimetta sulla strada dell'equilibrio di bilancio".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CARBURANTI****Cgia Mestre, da rincari 'tesoretto' di 4 mld per l'erario**

"Negli ultimi 4 anni, a fronte dell'aumento del costo della benzina e del gasolio per autotrazione, stimiamo che l'Erario italiano abbia incassato un extraggettito di 4 mld di euro, a fronte della maggiore incidenza che hanno avuto sia l'Iva, sia le accise, sul prezzo alla pompa". E' quanto dichiara il segretario della CGIA di Mestre, Giuseppe Bortolussi, sulla base dei risultati di un'analisi condotta dal suo Ufficio studi, chiedendo al Governo "di ritornare questo tesoretto agli automobilisti italiani". In particolare, spiega lo studio, tra gennaio 2008 e la metà di marzo di quest'anno, l'aumento dei prezzi alla pompa dei carburanti ha portato nelle casse dello Stato un importo pari 2,33 miliardi di euro di maggiore Iva e 1,7 mld di euro di maggiori accise. L'Ufficio studi della CGIA ricorda che il prezzo del gasolio per autotrazione e' passato da poco più di 1,145 euro/litro (media triennio 2005-2007) agli attuali 1,723 euro/litro. L'aumento registrato e' stato pari al +50,5%. Questa situazione ha fatto sì che, in media, nel triennio 2005-2007 lo Stato incassasse 0,191 euro/litro di Iva; oggi, dopo l'impennata dei prezzi, ben 0,299 euro/litro. Molto simile la situazione registrata per la benzina: nel triennio 2005-2007 il prezzo medio alla pompa era di 1,267 euro/litro, oggi costa circa 1,804 euro/litro. L'aumento registrato e' stato del +42,4%. Questa situazione ha fatto sì che nel triennio 2005-2007 l'Erario incassasse 0,211 euro/litro di Iva, oggi, dopo l'aumento dei prezzi, ben 0,313 euro/litro. Ma anche le accise, ricordano dalla CGIA, hanno subito sensibili aumenti. Sempre nel periodo considerato, l'accisa sul gasolio e' passata da 0,415 euro/litro agli attuali 0,593 euro/litro, mentre quella sulla benzina e' salita da 0,564 euro/litro agli odierni 0,704 euro/litro.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PAGAMENTI

La Pa italiana paga 5 volte più in ritardo di quella tedesca

Nel giorno in cui l'Istat certifica la crisi del sistema produttivo Italia, indicando nella ridottissima crescita del Pil il sintomo inequivocabile del malessere del Paese, arriva un nuovo allarme sui ritardi nei pagamenti da parte della Pubblica amministrazione. A lanciarlo è il Centro Studi della Cgia di Mestre, associazione veneta che riunisce i piccoli e medi imprenditori del territorio, che mostra come nel 2011 i tempi medi attesi da una azienda per vedersi saldato un conto dalla Pa siano stati di 180 giorni: 90 in più rispetto ai contratti e 52 in più rispetto alle 128 lune del 2009, anno in cui è scoppiata la crisi. Il dato, elaborato su fonte Intrum Justitia, appare ancora più grave se confrontato con quello dei Paesi europei storici competitori italiani: Germania, Francia e Gran Bretagna. La nazione in cui gli imprenditori devono attendere meno in assoluto è la Germania: sarà anche indicata da qualcuno come baluardo del re-vanscismo, ma resta il fatto che l'economia in zona Forresta Nera pedala in salita sì, ma con una pendenza minima. La Pa tedesca paga i fornitori in 35 giorni e se già questo è un dato positivo, a maggior ragione lo diventa considerando che i tempi si sono accorciati rispetto al 2009, quando le imprese dovevano aspettare 40 giorni (con 15 di ritardo sui contratti, passati dunque attualmente a 10). Qualcuno potrebbe anche alzare il sopracciglio sostenendo che, si sa che i tedeschi hanno un po' la sindrome da primi della classe. Che dire dei francesi allora? Oltralpe la Pubblica amministrazione salda le commesse in 64 giorni, con un ritardo di 20 sui contratti e comunque

anche in questo caso con un miglioramento delle tempistiche rispetto al 2009 di 6 giorni. Abbandonando l'Europa e volando al di là della Manica ancora una volta gli imprenditori se la cavano meglio di quelli italiani: le fatture se le trovano saldate in 47 giorni, con un ritardo di 18 sui contratti e con un nuovo miglioramento rispetto al 2009, quando dovevano attendere 49 giorni. Anche tra imprese e privati, nonostante l'evidenza di un minore ritardo nei pagamenti, le cose per l'Italia non vanno bene, rispetto agli stessi tre Paesi. Crescono di 9 giorni i tempi di attesa: da 70 nel 2009 a 79 nel 2011, con ritardi sui contratti passati da 30 a 34 giorni. In Germania si è scesi dai 30 di due anni fa agli attuali 24, con ritardi rispetto a quanto pattuito, di 8 giorni. In Francia si è scesi da 43 a 40, e il ritardo massimo

stimato nel 2011 è di 16 giorni. Mentre in Inghilterra si è passati da 48 a 40, con 19 giorni di attesa in più rispetto al previsto. La situazione non cambia nemmeno tra imprese: in Italia i tempi di pagamento nel 2011 sono stati mediamente di 103 giorni, 15 in più rispetto al 2009, e comunque con un ritardo sui tempi contrattuali di 34 giornate. Volendo essere masochisti fino in fondo si tornino a guardare i numeri di Germania, Francia e Regno Unito. Nella prima il saldo arriva in 37 giorni, 12 in meno del 2009 e con un ritardo di 12 lune sugli accordi; in Francia si aspettano 59 giornate, 4 in meno di due anni prima e con 18 uno 'sgarro' sui contratti di meno di 3 settimane; in Inghilterra, infine, l'attesa è di 46 giorni, 6 in meno del 2009, e con un ritardo di due settimane.

Fonte ILSOLE24ORE.COM

NEWS ENTI LOCALI

DIA E SCIA

Azioni solo contro il silenzio delle Amministrazioni

Il soggetto che si ritiene lesa dagli interventi autorizzati con Dia, oggi Scia, può solo agire contro il silenzio della Pubblica Amministrazione. Lo ha chiarito il Tar Veneto che, con la sentenza 298/2012 ha ripercorso il quadro normativo tracciato nell'ultimo periodo. Notizie correlate 06/03/2012 Scia, il Piemonte regola la sostituzione della Dia 02/03/2012 Scia, proposte nuove semplificazioni 25/10/2011 Scia e Dia non impugnabili, ok al ricorso immediato 17 ottobre 2011 Scia e permesso di costruire con silenzio assenso già operativi in Emilia Ro-

magna 06/09/2011 Manovra bis, Dia e Scia non sono direttamente impugnabili. Il Tribunale Amministrativo ha ricordato che il Consiglio di Stato si è già pronunciato in tal senso affermando che la Dia non è un provvedimento tacito che si forma dopo il decorso di un termine, ma è una dichiarazione del privato all'amministrazione competente. Ne consegue che l'oggetto del giudizio non può essere l'assenso tacito, ma l'inerzia dell'amministrazione. Il Tar ha poi messo in evidenza i contenuti del Decreto Legge 138/2011 – Manovra di Ferragosto, che ha stabilito che

la Dia e la Scia non sono provvedimenti taciti direttamente impugnabili. Gli interessati possono sollecitare l'amministrazione e fare ricorso in caso di inerzia. Il Tribunale amministrativo del Veneto ha infine fatto una panoramica sulla correzione del Codice del processo amministrativo, che consente di agire nei confronti del silenzio dell'amministrazione competente anche prima che scadano i termini a sua disposizione. In questo caso, sottolinea il Tar, l'oggetto dell'azione non è il silenzio, ma l'accertamento dei presupposti per l'esercizio del-

l'attività che viene segnalata. Allo stesso tempo, il soggetto interessato può sollecitare l'esercizio del potere di autotutela e i poteri sanzionatori anche dopo la scadenza dei termini a disposizione della PA per i controlli. Nel caso concreto, il Tar del Veneto ha esaminato il ricorso di una società contro un Comune per annullare la Dia e il provvedimento tacito formatosi dopo che l'Amministrazione non aveva esercitato il potere inibitorio. Il ricorso è stato però giudicato inammissibile perché non ricorrevano i presupposti di legge.

Fonte EDILPORTALE

NEWS ENTI LOCALI**PIEMONTE****Corte dei Conti, irregolarità e sprechi nei conti degli enti locali**

Diverse le irregolarità, gli sprechi e le spese inutili emerse durante i controlli della Corte dei Conti piemontese sui consuntivi 2009 dei 1214 enti locali piemontesi, di cui 132 Comuni con più di 5mila abitanti, e otto Province. "Gravi irregolarità contabili, risultati gestionali e di amministrazione negativi, criticità gestionali e mancato rispetto del patto di stabilità" sono alcuni delle maggiori irregolarità indicate oggi dal presidente Salvatore Sfrecola durante la sua relazione per l'inaugurazione dell'anno giudiziario 2012. Non mancano i rilievi sui bilanci di previsione 2011 che hanno riguardato per lo più il mancato rispetto delle limitazioni alle spese per il personale e il ricorso all'indebitamento in sede di programmazione delle opere pubbliche e degli investimenti. Dalla relazione emerge che in Piemonte, che comunque resta sostanzialmente una regione virtuosa, il punto critico resta l'ambito sanitario: "L'indagine sulla gestione sanitaria della regione Piemonte nell'esercizio 2009-2010 ha evidenziato i fortissimi ritardi nell'adozione e approvazione dei bilanci delle aziende sanitarie". Inoltre "i risultati economici previsti da piano di rientro, con riferimento almeno a tutto il 2010, non sono stati riscontrati".

Fonte **LIBEROQUOTIDIANO.IT**

Il piano anti-burocrazia. Via libera della Camera, Esecutivo battuto su tre ordini del giorno - Il testo passa a Palazzo Madama

Semplificazioni ok, ma il governo va sotto

NODO TELECOMUNICAZIONI/II Pdl difende il ritocco sull'ultimo miglio ma l'Agcom ribadisce: serve coerenza con il quadro Ue. Correttivi sul fondo calamità

ROMA - Disco verde della Camera al decreto semplificazioni. Il provvedimento, su cui giovedì scorso il Governo aveva incassato la fiducia, ha ottenuto 442 sì e 52 no ma non senza una mini-battaglia finale sugli ordini del giorno, con l'Esecutivo che è andato sotto per tre volte. Il testo passa ora al Senato, ma fin un nuovo passaggio a Montecitorio appare più che probabile. Almeno due i sono i nodo rimasti irrisolti su cui si annunciano ulteriori ritocchi: fondo imprevidenti per le calamità naturali e telecomunicazioni. Nel primo caso l'Esecutivo punta a sopprimere la limitazione, introdotta a Montecitorio, al meccanismo per garantire una dote costante al fondo per le spese imprevidenti da cui il Tesoro attinge per gli interventi di emergenza in caso di calamità. Sul versante delle telecomunicazioni, in particolare sulla

questione "ultimo miglio", ieri si è riaccesa la polemica. Con il Pdl che, così come la Lega, ha continuato a difendere le modifiche della Camera e l'Agcom a ribadire che i ritocchi con sono coerenti con il quadro comunitario. Tornando alla mini-battaglia sugli ordini del giorno, contro il parere del Governo l'Aula di Montecitorio ha approvato, a larghissima maggioranza, tre impegni. Il primo, promosso dal Pdl, riguarda la vicenda Alcoa e il rilancio del polo industriale del Sulcis. Il secondo, sottoscritto dalla Lega, impegna l'Esecutivo a dimezzare l'Imu sulle prime case in cui risiedono portatori di handicap. L'ultimo ordine del giorno approvato nonostante il no dell'esecutivo è del Pdl ed è finalizzato a consentire agli edicolanti la vendita di giornali e riviste anche in esercizi commerciali vicini alle loro edicole. È poi pas-

sato un altro ordine del giorno di Noi Sud, su cui il Governo si era rimesso all'Aula, sul taglio dell'Imu sugli stabili agricoli non più funzionali all'attività d'azione trasformati in abitazione. Il ministro della Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, minizza sui tre incidenti di percorso: «È assolutamente fisiologico nella dialettica parlamentare». Patroni Griffi si dichiara anche soddisfatto dalle modifiche introdotte alla Camera: il provvedimento esce arricchito. Il cuore del testo che approda al Senato resta la semplificazione delle procedure burocratiche e l'addio ai certificati cartacei: dal 2014 le comunicazioni con gli uffici pubblici dovranno avvenire «esclusivamente» attraverso i «canali telematici e la posta elettronica certificata». Le iscrizioni alle università saranno subito vincolate all'on-line e anche il paga-

mento delle multe sarà aganciato al web, che dal primo maggio dovrà essere tassativamente utilizzato pure per i pagamenti all'Inps (stop ai versamenti cash). Per effetto dei ritocchi introdotti a Montecitorio arriva lo sblocco degli organici degli insegnanti ma rimane legato ai tagli alla scuola previsti dalla manovra Tremonti del 2008. Con un decreto ad hoc scatterà a breve il piano taglia oneri amministrativi. Il provvedimento poi proroga di un anno il bonus Sud, fissa l'agenda digitale e dà il via alla sperimentazione della social card nelle città con oltre 250.000 abitanti. Arriva la cartella clinica elettronica e il pane fresco potrà essere prodotto anche la domenica. © RIPRODUZIONE RISERVATA

M.Rog.

Il decreto fiscale. Le osservazioni del Servizio Bilancio del Senato

Rischio perdite di gettito

ROMA - Deducibilità dei "costi da reato" e rimborsi dell'Irap pagata in più sul costo del lavoro. Mancata quantificazione della stan-gata con lo sblocco dei tributi locali e regionali e possibili elusioni per la deroga all'uso del contante concessa ai turisti stranieri. E non solo. Potenziali perdite di gettito, non quantificate, si potrebbero registrare anche con la norma "salva colf e badanti", che esclude dalla patrimoniale sulle case all'estero gli importi sotto i 200 euro e introdotta per non far pagare l'Ivie ai lavoratori stranieri residenti in Italia. Non convince neanche la copertura fornita dal Governo alla norma che autorizza

le Entrate a regolarizzare posizioni dirigenziali. Sono alcuni dei principali rilievi mossi dal Servizio del Bilancio del Senato al Dl sulle semplificazioni fiscali. Le Commissioni congiunte di Palazzo Madama, Bilancio e Finanze, ieri hanno avviato l'iter parlamentare del provvedimento con gli interventi dei relatori-presidenti, Antonio Azzollini del Pdl e Mario Baldassarri del Terzo Polo. Il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato per le 13 di venerdì. L'obiettivo è chiudere l'esame a Palazzo Madama entro Pasqua. A preoccupare i tecnici, dunque, la deducibilità dei cosiddetti "costi da reato": ri-

spetto al regime ante Dl le nuove regole potrebbero produrre «ipso iure una perdita di gettito». Per altro la stessa relazione tecnica presentata dal Governo evidenzia un valore «non irrilevante» delle contestazioni che sarebbero pari a 10 miliardi di euro. Inoltre non vengono fornite indicazioni sull'esito del contenzioso. E per concludere, dall'area di indeducibilità ridisegnata dal Dl, resterebbero esclusi – con relativa perdita di gettito precisano ancora i tecnici – i soggetti terzi coinvolti nelle frodi carosello. Sui rimborsi Irap, invece, si rileva che la norma non sembra escludere «in maniera certa» nuovi o maggiori oneri

dovuti dai rimborsi della componente lavoro del tributo regionale. Per restare sulla fiscalità territoriale lo sblocco dei tributi locali e regionali non prevede stime di gettito, ma «poiché non è da escludere che tale facoltà sia in concreto esercitata, stante il rilievo finanziario della disposizione, sarebbe opportuno avere – dicono i tecnici del Senato –, anche ai fini meramente conoscitivi, una stima del gettito potenzialmente conseguibile con l'incremento di aliquote e tariffe». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Mobili

MERCATI E MANOVRA - La riforma del lavoro

Il nuovo sussidio al Nord Al Sud mobilità più corta

Indennità leggera e taglio del 15% dopo i primi sei mesi - PLATEA STRETTA/Secondo i sindacati il nuovo ammortizzatore «universale» non coprirà circa un milione di lavoratori precari

ROMA - I lavoratori del Centro Nord fino a 39 anni di età già dal prossimo anno dovranno fare i conti con la nuova assicurazione sociale per l'impiego (Aspi): se messi in mobilità, nei piani del ministro Fornero, dal 2013 avranno questo nuovo ammortizzatore per 12 mesi, una durata analoga a quella prevista dall'attuale indennità. Al Sud l'Aspi debutterà nel 2014, mentre il prossimo anno i trentanovenni avranno ancora l'indennità di mobilità, ma per 18 mesi invece degli attuali 24 mesi. Secondo la tabella consegnata dal ministro Fornero alle parti sociali, la gran parte dei lavoratori nel 2013 continuerà a percepire l'indennità di mobilità, ma per un periodo inferiore rispetto all'attuale: 18 mesi (invece degli attuali 24) per chi ha tra 40 a 49 anni – al Sud si scende da 36 a 30 mesi di copertura – mentre per i cinquantenni si passa da 36 a 30 mesi (al Sud la durata passa da 48 a 40 mesi). La durata della mobilità va progressivamente assottigliandosi fino al 2016, quando il nuovo ammortizzatore assicurerà

una copertura di 12 mesi (18 mesi dai 55 anni). L'assicurazione sociale, stando a quanto riferito dal ministro ai rappresentanti di imprese e sindacati, si applicherà a tutti i lavoratori dipendenti privati e ai lavoratori pubblici con contratto a termine; sostituirà gli ammortizzatori sociali come l'indennità di mobilità, gli incentivi di mobilità, la disoccupazione per apprendisti, l'unatantum dei cocopro. Verrà confermata, invece, la cassa integrazione ordinaria e la Cig straordinaria (solo per le ristrutturazioni). L'aliquota contributiva a carico delle imprese sarà del 1,3%, incrementata dell'1,4% per i lavoratori non a tempo indeterminato. Come requisiti per accedere al sostegno dell'Aspi, nella proposta del ministro Fornero si ipotizzano 2 anni di anzianità assicurativa e almeno 52 settimane lavorate nell'ultimo biennio. L'importo erogato è pari al 70% calcolato come media dell'ultimo biennio fino a 1.250 euro, mentre il 30% si calcola sulla parte eccedente, con un tetto massimo di 1.119 euro. L'indennità viene ridotta del

15% dopo sei mesi e di un ulteriore 15% dopo altri sei. Mentre l'attuale indennità di mobilità per 12 mesi è pari al 100% della Cigs – con i massimali di 892 e 1.073 euro, a seconda della retribuzione di riferimento – e la copertura scende all'80% dal 13° mese. «L'Aspi è più conveniente dell'attuale disoccupazione e meno conveniente dell'indennità di mobilità», sintetizza Giorgio Santini (Cisl). Un'altra critica del sindacato riguarda la platea che sarà coperta dal nuovo ammortizzatore: «È esattamente la stessa di oggi – continua Santini –, la copertura si estende solo agli apprendisti che pagano l'assicurazione, e ai dipendenti a tempo determinato del settore pubblico. Restano fuori i cocopro, che potrebbero essere inclusi con l'innalzamento dei contributi dal 27% al 33%». In sostanza per il sindacato siamo ben lontani dall'aver un ammortizzatore universale come annunciato dal ministro: «I cocopro restano senza l'indennità una tantum e sono fuori dal nuovo Aspi – aggiunge Fulvio Fammoni (Cgil) – che esclude circa

600mila lavoratori mono-committenti, insieme a tutti i precari con due lavori e che con i loro contratti non riescono a mettere insieme i periodi per l'indennità. Rimangono fuori circa un milione di lavoratori, subordinati a tutti gli effetti». In vista del prossimo round negoziale, sono due le proposte avanzate dalla Cisl al ministro Fornero: «Chiediamo più gradualità con un allungamento di almeno 2 anni nell'avvio della riforma – spiega Santini –. Proponiamo la conferma del fondo per la mobilità alimentato dallo 0,30% versato dalle imprese, da utilizzare per evitare di licenziare i lavoratori sessantenni che, in virtù delle nuove regole previdenziali, non hanno i requisiti pensionistici. Sul modello del fondo bancari, si possono accompagnare le ristrutturazioni aziendali, o favorire il part-time dei lavoratori anziani». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

La scelta del Welfare. Non una sola tipologia contrattuale, ma più ispezioni da parte di Inps e Dpl

Controlli rafforzati sui contratti atipici

LA GIUNGLA/Nel mirino il contrasto alle forme improprie facilitate dalla molteplicità delle modalità d'impiego: 46 secondo la Cgil

ROMA - L'obiettivo è quello di contrastare le forme improprie di flessibilità in ingresso nel mondo del lavoro. Ma difficilmente si procederà a una potatura dell'attuale giungla contrattuale (fino a 46 forme secondo la Cgil, una ventina secondo Confindustria, non più di 15 per il giuslavorista e senatore Pd, Pietro Ichino). La soluzione - prospettata lunedì scorso alle parti sociali dal ministro del Welfare, Elsa Fornero - passa piuttosto per una intensificazione dei controlli e delle ispezioni da parte dell'Inps e delle direzioni provinciali del Lavoro. Per smascherare gli utilizzi distorti di alcuni contratti che - "camuffati" da negozi a termine - sono utilizzati invece per celare veri e propri rapporti di lavoro subordinato. Si tratta di alcune forme di associazione in partecipazione, delle false partite Iva (dove cioè la mono-committenza supera i due tre anni consecutivi) e di parte delle collaborazioni a progetto. Tutti contratti - che nelle intenzioni del Governo - resteranno in piedi. Perché è difficile un intervento normativo (in alcuni casi si tratterebbe di toccare direttamen-

te il Codice civile). Ma saranno "scoraggiati" (nei casi di abusi) con sanzioni (anche di tipo normativo) e formule di incentivo e disincentivo rafforzate dai meccanismi "bonus/malus". In linea teorica «una partita Iva può avere anche una funzione positiva», ha evidenziato Giorgio Santini, segretario generale aggiunto della Cisl. «Ma quando la mono-committenza - ha aggiunto - è reiterata e il lavoratore svolge mansioni subordinate è un abuso. E allora l'ispettore del Lavoro può sanzionare l'impresa e procedere alla conversione del rapporto a tempo indeterminato». Un discorso simile può riguardare le collaborazioni a progetto. Qui «per evitare distorsioni è necessario intervenire in tre modi», ha detto il segretario confederale della Uil, Guglielmo Loy. «Primo, limitare questa tipologia negoziale a figure professionali medio-alte. Fissare poi un tetto retributivo minimo e limitare il numero di assunzioni a progetto in base al numero di dipendenti dell'azienda». Il ministro Fornero ha chiarito come per i giovani la fase d'ingresso nel mondo del lavoro debba av-

venire attraverso un "contratto dominante", con un primo step costituito dall'apprendistato, e un passaggio successivo che rappresenta la vera e propria trasformazione a tempo indeterminato. Mentre per il reimpiego di chi perde il posto (guardando quindi alla fascia d'età over 50) si punterebbe sul contratto di re-inserimento. Il ricorso invece a contratti a tempo resterebbe ancorato a forme di incentivo (se portano alla stabilità) o di disincentivo (se vengono utilizzati solo per allungare il precariato). Secondo un documento di lavoro presentato da Confindustria al Governo all'inizio del negoziato sul lavoro il 46,7% di giovani tra i 15 e i 24 anni ha un impiego temporaneo. Ma nel 36,3% dei casi i contratti precari sono trasformati a tempo indeterminato (in Germania ci si ferma al 36,1%). E proprio per questo la numero di Confindustria, Emma Marcegaglia si è detta preoccupata per l'ipotizzato aggravio dei costi in caso di utilizzo di contratti a termine. Che se non sarà ridotto o bilanciato da una maggiore flessibilità in uscita produrrà l'effetto di una radicale contrazione da

parte delle imprese dell'utilizzo di questa tipologia contrattuale. Che in Italia (dati Eurostat) arriva al 12,8% (percentuale calcolata sul totale degli occupati dipendenti). In Spagna la quota di occupati temporanei è invece del 24,9%, in Germania del 14,7%, in Svezia del 13,5%. Nel nostro Paese poi gli occupati autonomi sono il 22,7%, gli interinali (nel 2010 toccavano quota 186.960 unità) l'1,2%, di cui in un caso su cinque di nazionalità non italiana. Passando poi all'analisi per settori produttivi spicca come in Italia la percentuale più alta di lavoratori temporanei sia concentrata nell'Agricoltura (54,3%). A seguire: Alberghi e ristoranti (27,9%), Costruzioni (13,6%) e Commercio e riparazioni (13,5%). Nell'industria in senso stretto è utilizzata la percentuale più bassa di lavoratori temporanei: l'8,1%, contro il 10,8% in Germania, il 12% in Francia, il 16,2% in Spagna. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Tucci

GUIDA ALLE PENSIONI - Che cosa cambia dopo la riforma **Previdenza, così il calcolo dell'assegno**

Per i pensionati Inps contributi conteggiati con tre metodi diversi

Le riforme previdenziali degli ultimi 20 anni hanno reso il calcolo della prestazione Inps complesso e influenzato dalla specifica storia contributiva del lavoratore. In futuro, però, la maggior parte delle prestazioni saranno determinate esclusivamente sulla base del metodo contributivo. Questo è infatti il risultato della riforma Monti-Fornero che dal 1° gennaio 2012 ha tra l'altro stabilito l'applicazione del sistema contributivo per tutti i lavoratori. **Tre gruppi.** I lavoratori dipendenti possono essere suddivisi in tre grandi categorie: gli iscritti all'Inps per la prima volta dopo il 31 dicembre 1995; gli iscritti che al 31 dicembre 1995 avevano maturato almeno 18 anni di contribuzione e quelli che alla stessa data avevano maturato meno di 18 anni di contributi. Il sistema stabilisce tre metodi di calcoli: il contributivo puro (applicato nei confronti dei lavoratori iscritti per la prima volta all'Inps dopo il 31 dicembre 1995), il retributivo e il contributivo. Fatta eccezione per i lavoratori nei cui confronti è previsto il metodo contributivo puro, per tutti gli altri il retributivo e contributivo sono applicati pro quota attraverso il metodo misto. **I sistemi di calcolo.** La differenza tra il metodo di calcolo retributivo e quello contributivo è sostanziale. Nel retributivo la pensione è determinata sulla base delle retribuzioni che il lavoratore ha percepito nel periodo immediatamente precedente il pensionamento. Con il contributivo, invece, la pensione è calcolata in linea con i contributi versati durante l'intera vita lavorativa. Il metodo contributivo puro si differenzia da quello utilizzato ai fini dell'applicazione del metodo misto per la presenza di un massimale di retribuzione pensionabile e contributiva oltre cui non è previsto il versamento di alcuna contribuzione e ovviamente non è neanche prevista la maturazione di una prestazione corrispondente. Questo massimale, introdotto dalla riforma Dini nel 1995 nella misura di 132 milioni di lire, è soggetto a rivalutazione annua: attualmente è pari a circa 94mila euro. Nell'ambito del metodo misto, il retributivo è previsto per le quote di contribuzione maturate sino al 31 dicembre 1995 nei confronti dei lavoratori che a quella data avevano matura-

to meno di 18 anni di contribuzione. Viceversa, per tutti coloro che al 31 dicembre 1995 potevano vantare almeno 18 anni di contribuzione, il metodo retributivo è utilizzato per le anzianità maturate sino al 31 dicembre 2011. Con riferimento alle anzianità successive, in entrambi i casi, il metodo misto prevede l'applicazione del contributivo. Anche il calcolo retributivo stabilisce diverse modalità di applicazione. Per le anzianità maturate sino al 31 dicembre 1992, infatti, la pensione è calcolata facendo riferimento alle retribuzioni percepite nei cinque anni antecedenti la data di pensionamento. Per le anzianità successive, invece, il periodo viene prolungato a dieci anni nei confronti dei lavoratori che al 31 dicembre 1992 avevano acquisito almeno 15 anni di contribuzione e a cinque anni più il periodo intercorrente dal 1° gennaio 1993 alla data di pensionamento per i lavoratori che, sempre al 31 dicembre 1992, avevano maturato meno di 15 anni di contribuzione. **Le storie personali.** L'applicazione dei vari metodi può però essere influenzata dalla storia personale del lavoratore,

in particolare in presenza di periodi contributivi prestati come professionisti, nell'ambito di fondi speciali (elettrici, telefonici), nella gestione separata dell'Inps, eccetera. In situazioni del genere il lavoratore può ricorrere alla ricongiunzione o alla totalizzazione. Ai fini del calcolo, però, le due opzioni non sono equivalenti. Nel caso della ricongiunzione, infatti, il lavoratore dovrà attentamente valutare l'impatto economico dell'operazione. La possibilità concessa è, infatti, onerosa (e pari in genere, al netto dei contributi trasferiti, al 50% della riserva necessaria a garantire il valore aggiuntivo delle prestazioni corrispondenti ai periodi ricongiunti, rispetto a quelle ordinarie garantite dall'Inps). La prestazione finale, però, sarà determinata secondo il metodo stabilito dalla gestione di provenienza. Viceversa, la totalizzazione è gratuita. Ma in questo caso la prestazione sarà determinata esclusivamente sulla base del metodo di calcolo contributivo. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudio Pinna

SEGUE GRAFICO

Il dedalo previdenziale

IL CALCOLO DELLA PENSIONE INPS PER I LAVORATORI DIPENDENTI

- Lavoratori iscritti per la prima volta all'Inps a partire dal 1° gennaio 1996
Metodo Contributivo Puro
- Lavoratori con meno di 18 anni di contribuzione all'Inps al 31 dicembre 1995
Metodo retributivo per le anzianità maturate sino al 31 dicembre 1995
- **Metodo contributivo** per le anzianità maturate successivamente
- Lavoratori con almeno 18 anni di contribuzione all'Inps al 31 dicembre 1995
Metodo retributivo per le anzianità maturate sino al 31 dicembre 2011
Metodo contributivo per le anzianità maturate successivamente

METODI DI CALCOLO DELLA PENSIONE INPS PER I LAVORATORI DIPENDENTI

01 | IL METODO CONTRIBUTIVO PURO

- Si costituisce un conto corrente virtuale per ciascun dipendente
- Si determinano i contributi da versare annualmente all'Inps in misura pari al 33% della retribuzione annua lorda percepita (con un limite attualmente pari a circa 94.000 euro)
- Si accreditano sul c/c virtuale i contributi versati in ciascun anno
- Si riconosce ai contributi un rendimento annuo pari all'incremento medio del Pil calcolato lungo un periodo di cinque anni
- Si calcola la pensione finale convertendo, sulla base di una serie di coefficienti stabiliti per legge (che dipendono dall'età del pensionamento), i contributi accreditati rivalutati

02 | IL METODO CONTRIBUTIVO

- A differenza del contributivo puro non si prevede limitazione alla retribuzione annua pensionabile e contributiva percepita

03 | IL METODO RETRIBUTIVO

- Si determina, sulla base delle retribuzioni percepite nel periodo precedente la data del pensionamento, una retribuzione media finale (Rmf) lungo un periodo che può variare da cinque a dieci anni (in alcuni casi il periodo di tempo può essere anche più prolungato)
- Si moltiplica per le anzianità contributive maturate sino al 31 dicembre 1992 la Rmf per un rendimento annuo che varia dal 2,0% all'1,0% al crescere di Rmf
- Si moltiplica per le anzianità contributive maturate successivamente al 31 dicembre 1992 la Rmf per un rendimento annuo che varia dal 2% allo 0,9% al crescere di Rmf
- Si determina la pensione finale moltiplicando i risultati ottenuti ai punti precedenti per le rispettive anzianità maturate nell'ambito dell'Inps sino (e dopo) il 31 dicembre 1992

IL CALCOLO DELLA PENSIONE INPS IN CASO DI RICONGIUNZIONI E TOTALIZZAZIONI

- **Ricongiunzione. Metodo Retributivo** per i periodi ricongiunti ma con il pagamento della riserva matematica. Il costo è determinato dalla data di presentazione della domanda, dall'età del richiedente e dall'anzianità contributiva alla data della domanda
- **Totalizzazione. È gratuita e comporta il calcolo contributivo** a meno che non sia stato maturato un diritto autonomo alla prestazione

Convenzione di Strasburgo. In aula il Ddl di ratifica che apre la strada al reato «privato» e al traffico di influenze. Modifiche alla concussione

Corruzione, prove di dialogo al Senato

POSIZIONI/Pd e Idv spingono per il voto già oggi a Palazzo Madama, il Pdl «preoccupato», tuttavia ieri non ha chiesto il rinvio in commissione

ROMA - A sentire gli interventi di ieri al Senato sul ddl di ratifica della Convenzione di Strasburgo sulla corruzione, sembrerebbe che «l'esplorazione politica delle concrete possibilità che il Parlamento approvi una proposta del governo sulla corruzione» – affidata a Mario Monti nel vertice di domani – sia destinata a un esito positivo, nonostante le polemiche di queste settimane. A Palazzo Madama, infatti, sono state smentite le voci di un rinvio in commissione del ddl di ratifica – sia per lasciar decantare le tensioni, sia per allontanare il momento (più delicato) dell'adeguamento delle norme interne ai principi della Convenzione – e oggi si dovrebbe addirittura passare al voto. Pdl, Pd e Idv hanno anche concordato sul fatto che la ratifica impegnerà l'Italia a passare subito dalle parole ai fatti, cioè a introdurre nuove norme contro la corruzione. E Alberto Balboni, relatore del

ddl insieme a Giampaolo Bettamio (entrambi del Pdl) le ha elencate in quest'ordine di «rilevanza»: modifica del reato di concussione («il concusso, oggi vittima, diventa soggetto attivo del reato, quanto meno nella concussione per induzione»), introduzione dei reati di corruzione privata e di traffico di influenza. Ma solo oggi si capirà se la volontà politica di ratificare (dopo ben 13 anni) la Convenzione di Strasburgo è effettiva. Pd e Idv, firmatari del ddl, spingono in questa direzione, mentre una fetta del Pdl preferirebbe frenare e tornare con il testo in commissione, in attesa di capire la sorte del ddl anticorruzione alla Camera. La preoccupazione è che il voto sulla Convenzione di Strasburgo spalanchi la strada al reato di «corruzione privata», su cui il Pdl frena, a differenza della modifica della concussione. Silvio Berlu-

sconi non vuole legarsi le mani prima di aver verificato le soluzioni tecniche sul tappeto (compito affidato a Niccolò Ghedini), tant'è che sul tavolo della trattativa ha messo anche la responsabilità civile dei magistrati, su cui vuole accelerare, a differenza del Pd (ieri, però, la commissione Giustizia del Senato ha accettato di approfondire la questione e di ascoltare l'Anm prima di esprimere il proprio parere). Nel vertice di domani tra Monti e i leader della maggioranza si cercherà un compromesso. Sull'anticorruzione è probabile una delega al governo, che il ministro della Giustizia Paola Severino dovrà esercitare anche alla luce degli impegni internazionali. Punto di partenza sarà proprio la Convenzione di Strasburgo, dove si parla espressamente di corruzione privata e di traffico di influenze, non anche di modificare la concussione. Non in modo e-

splicito, almeno, ma solo nella misura in cui risultasse incompatibile con gli altri due reati. Tant'è che il Greco (Gruppo di Stati europei contro la corruzione), incaricato di verificare anche l'attuazione della Convenzione tra gli Stati del Consiglio d'Europa, finora non ci ha chiesto modifiche (ma ce le chiederà, a quanto sembra, nel prossimo rapporto del 21 marzo). A sollecitarci è invece l'Ocse, seppure solo con riferimento alla corruzione internazionale. Sia Strasburgo che Parigi, peraltro, insistono sulla necessità di allungare la prescrizione per rendere più efficace la lotta alla corruzione e su questo punto l'Ocse ci ha messo in mora e a giugno verificherà lo stato dell'arte. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Donatella Stasio

Progetto di direttiva della Commissione

Gare pubbliche, più reciprocità

L'OBIETTIVO/Impedire l'accesso al mercato unico alle imprese dei Paesi che ostacolano l'ingresso delle società europee

BRUXELLES - Mentre su vari fronti scoppiano focolai di possibili guerre commerciali, la Commissione sta ultimando un progetto di regolamento con il quale vorrebbe introdurre la reciprocità nelle gare pubbliche. L'obiettivo è di poter bloccare, se necessario, il mercato unico alle imprese di quei Paesi che ostacolano l'ingresso sul loro territorio delle aziende europee. Il tema può sembrare tecnico. È in realtà eminentemente politico. In una bozza della direttiva attualmente in discussione a Bruxelles, la Commissione ricorda che «finora l'Unione ha mantenuto il mercato degli appalti pubblici aperto alla concorrenza». Salvo alcune eccezioni, legate in particolare al settore delle utilities, l'Unione non ha esercitato il suo potere di regolare l'ac-

cesso di imprese, prodotti e servizi stranieri nel mercato europeo degli appalti pubblici. L'obiettivo della Commissione è di rivedere almeno in parte questo ideale liberoscambista, pur di chiarire i poteri delle autorità comunitarie nel regolare l'accesso di aziende straniere alle gare pubbliche europee e soprattutto di rafforzare la posizione dell'Unione quando si tratta di negoziare la partecipazione delle aziende europee alle aste pubbliche all'estero. Tra le altre cose, il progetto di regolamento, su cui lavorano Karel De Gucht (commercio) e Michel Barnier (mercato unico), permetterebbe agli enti pubblici, previo accordo della Commissione, di escludere dalle gare aziende la cui offerta è rappresentata per oltre il 50% da beni o servizi che giun-

gono da Paesi che bloccano l'ingresso alle aziende europee. Un'altra norma consentirebbe all'Esecutivo comunitario di introdurre divieti più generali. La partita è politica e sta dividendo la Commissione. Ieri in un incontro tra i membri dei gabinetti dei diversi commissari è emersa ancora una volta il braccio di ferro tra coloro che vogliono difendere a tutti i costi il libero mercato, e temono il pericolo del protezionismo anche in seno allo stesso mercato unico, e coloro che invece sono convinti che il mercato europeo debba imporre la reciprocità. Tra i primi ci sono l'Alto rappresentante per la Politica Estera, l'inglese Catherine Ashton, il Commissario per l'agenda digitale, l'olandese Neelie Kroes, il responsabile per gli affari interni, la svedese

Cecilia Malmström o ancora il commissario ai trasporti, l'estone Siim Kallas. Il tema è stato sollevato in campagna elettorale nei giorni scorsi anche dal presidente francese. Al corrente dei lavori della Commissione, Nicolas Sarkozy ha voluto probabilmente mettere sotto pressione le autorità comunitarie. Sarebbe però sbagliato leggere nell'iniziativa della Commissione il desiderio di chiudere le frontiere dell'Europa. Piuttosto, in un momento di tensioni commerciali, c'è la volontà di dotare l'esecutivo comunitario di un'arma negoziale quando questo tratta accordi economici. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Fisco e ambiente. Dopo che la Cassazione ha riaperto la strada ai rimborsi

Su Iva e tariffa rifiuti partita da un miliardo

Allarme gestori: non possiamo anticipare le restituzioni

MILANO - È una tegola da un miliardo di euro quella rilanciata dalla sentenza 3756/2012 della Corte di cassazione che ha riaperto la strada ai rimborsi dell'Iva pagata negli ultimi anni sulla tariffa d'igiene ambientale. La tegola pende in realtà dal lontano 2009, quando la Corte costituzionale (sentenza 238) ha stabilito che la Tia è un tributo e non una vera tariffa e quindi non può essere caricato dell'Iva, ma dopo che la Suprema corte ha stracciato i tentativi di difesa da parte del ministero dell'Economia (si veda Il Sole 24 Ore del 10 e 11 marzo) la strada ai rimborsi non ha più ostacoli. Ora, però, si apre il problema dei problemi: chi paga? E con quali soldi? Il carico pesa ovviamente sui conti dello Stato, ma i gestori raccolti in Federambiente mettono le mani avanti: «Le imprese non possono restituire ai contribuenti un miliardo di

euro che non hanno, perché quel miliardo è già stato incassato dallo Stato, e poi attendere una successiva compensazione». Difficile respingere l'obiezione, visto l'evolversi di questa vicenda che fra inerzia e soluzioni affrettate si è tramutata in telenovela infinita. La strada era infatti già tracciata dal 2009, quando la Corte costituzionale ha negato il carattere tariffario della «Tia1» introdotta dal decreto Ronchi del 1997 perché, dal momento che le sue richieste poggiano su basi fisse e l'elemento corrispettivo è parziale, nei fatti la sua struttura è analoga a quella della tassa rifiuti. La posizione dei giudici delle leggi aveva subito fatto paura all'amministrazione finanziaria, sulla base di due semplici numeri: a fine 2008 la «Tia1» si applicava ormai a quasi 17 milioni di cittadini e alle imprese sparse in 1.193 Comuni, e se-

condo le prime stime la partita poteva valere 200 milioni all'anno. Considerando la prescrizione quinquennale si arriva a un miliardo, e il conto si appesantisce ulteriormente (anche se non in modo proporzionale, perché nei primi anni la Tia è stata applicata meno diffusamente) nell'ipotesi di prescrizione decennale. Su questa base ha poggato una catena di errori, partita con il Dl 78/2010 (articolo 14, comma 33) che ha stabilito per legge la natura tariffaria della Tia ma per una svista si è riferito alla «Tia2» (prevista dal Codice dell'ambiente del 2006) e non alla «Tia1» oggetto del problema. Le Finanze, con la circolare 3/2010, hanno provato a sostenere una sorta di «analogia sostanziale» fra «Tia1» e «Tia2», ma la Cassazione sgombra il campo dall'ipotesi. Questi tentennamenti, com'è ovvio, non hanno fatto che aggra-

vare il problema, come mostra il fatto che circa la metà dei gestori, carte ministeriali alla mano, ha continuato ad applicare l'Iva, offrendo così basi ulteriori al contenzioso. La battaglia si è accesa, e la stessa Federambiente spiega che «decine di migliaia di persone si sono rivolte ai giudici di pace» (e alle commissioni tributarie) e la sola gestione del contenzioso può tradursi in «un costo istantaneo spropositato». Per evitare di ingigantirlo ulteriormente, sembra difficile trovare ora una strada alternativa allo stanziamento di risorse: già nel Dl enti locali del 2010 si ipotizzò un primo fondo da 200 milioni, ma poi il legislatore scelse la linea dura. E perdente. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

Le possibili vie di uscita. Per i clienti sconto sulle tariffe comunali **Per le imprese detrazione sulle fatture della Tia**

Dopo il chiaro messaggio della Corte costituzionale, nella sentenza 238/2009, ci sono voluti due anni e mezzo perché anche la Corte di cassazione riconoscesse che la cosiddetta Tia, tariffa igiene ambientale, è un tributo e quindi – non avendo natura corrispettiva di specifiche prestazioni rese nei confronti del singolo debitore – non può essere assoggettata a Iva. In tal senso è già disciplinata la nuova tassa, che entrerà in vigore dal 2013, denominata tributo comunale sui rifiuti e sui servizi. Il comma 29 dell'articolo 14 del Dl 201/11 prevede la possibile applicazione di una tariffa avente natura corrispettiva, in luogo del tributo, solo nel caso in cui il comune abbia realizzato sistemi di misurazione puntuale della quantità di rifiuti conferiti al servizio pubblico. Nulla di tutto ciò esisteva nel travestimento della Tarsu a opera della Tia. Solo per fare un esempio, il comune di Venezia aveva approvato una "tariffa", ovviamente non corrispettiva, anche se as-

sogettata a Iva, secondo cui il non residente deve pagare come cinque residenti, che producono rifiuti tutto l'anno. Questa è ormai una storia consolidata. Bisogna però risolvere il problema del passato, non limitandosi a ipotizzare la possibilità di formulare istanze di rimborso, ma valutando il problema nella sua interezza, tenendo conto del fatto che l'Iva ha meccanismi applicativi molto rigidi. Iniziamo dagli utenti che hanno pagato la Tia nell'esercizio di impresa, arte o professione. Ricevendo fatture con Iva, ne hanno esercitato la detrazione. E qui dobbiamo rifarci alla giurisprudenza della Corte di Giustizia europea, e in particolare alla sentenza Reemtsma (C-35/05 del 15 marzo 2007): l'Iva applicata per errore, e quindi non dovuta da chi ha emesso il documento, non è detraibile per chi l'ha ricevuto. Ma nella motivazione della sentenza troviamo detto a chiare lettere che lo Stato non può arricchirsi, per l'effetto combinato del recupero della detrazione e il diniego di rimborso, ec-

pendendo scadenze di vario genere. E a quest'ultimo proposito sovviene la più recente sentenza Antonveneta (C-427/10 del 15 dicembre 2011), secondo cui è illecita una norma nazionale che impedisca, all'emittente della fattura, il recupero dell'Iva applicata per errore. Oltre a tutto sia nel caso Antonveneta, che in quello della Tia, l'improprio assoggettamento a Iva nasce proprio da prese di posizione dell'amministrazione finanziaria. Per questi utenti riteniamo che non sarebbe incompatibile con la direttiva un meccanismo di questo genere: chi ha detratto l'Iva sulle fatture della Tia non faccia istanza di rimborso, perché viene convalidata la detrazione esercitata. Più complessa è la questione delle fatture Tia ai privati, che sono interessati al rimborso dell'Iva, in quanto per loro rappresenta un costo (ma il problema è analogo per i soggetti esenti da Iva, come banche, assicurazioni o case di cura). Anche in questo caso sarebbe opportuno provvedere in modo indiretto, partendo però da

un calcolo complessivo sulla posizione di tutti i soggetti interessati: il Comune, l'ente gestore e l'utente. Facendo sempre riferimento alla norma che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2013, la tassa rifiuti può essere solo riscossa dal Comune, mentre la società di gestione può occuparsi solo dei conferimenti specifici, oltre a fatturare al Comune i servizi indivisibili. Ne consegue che per i clienti che non hanno esercitato la detrazione dell'Iva, l'ente gestore dovrebbe stornare tutte le fatture ed emettere un unico addebito al Comune, al quale dovrebbe girare il corrispettivo riscosso, al netto dell'Iva. E il Comune dovrebbe includere questo onere differenziale nella prossima delibera di tariffa. Non è ovviamente una procedura semplice, ma i principi generali dell'Iva e dell'ordinamento tributario non ammettono applicazioni in contrasto con essi. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Rizzardi

Per i feriti a una festa di piazza

Crollo al concerto: risponde il Comune

LA MOTIVAZIONE/Il risarcimento del danno è a carico dell'ente locale proprietario dei luoghi e non dell'associazione che ha organizzato l'evento

MILANO - Nelle feste popolari di piazza il Comune è sempre responsabile dei danni provocati dal cedimento di una struttura mobile installata per l'occasione, ed è quindi tenuto al risarcimento delle persone rimaste ferite nel crollo. Con la sentenza 3951/12, depositata il 13 marzo, la Terza sezione civile della Cassazione richiama gli enti locali ai doveri di vigilanza e custodia nei confronti della cittadinanza, anche nei casi in cui la realizzazione delle impalcature incriminate sia stata affidata a un'associazione terza. Il caso, restituito ieri ai giudici di appello di Messina, riguardava un incidente avvenuto 21 anni fa durante il concerto di Ferragosto a Terme

Vigliatore, protagonisti – ma ovviamente del tutto estranei alla vicenda – Albano e Romina Power: il cedimento di un'impalcatura di legno dell'improvvisata tribuna aveva travolto un minorenne in compagnia dei genitori, provocandogli serie lesioni a una gamba. Condannato in primo grado per «omessa adozione di misure idonee a garantire la sicurezza del pubblico spettacolo», l'ente locale era stato però prosciolto in appello sulla base della «imprevedibilità ed eccezionalità dell'evento» causato dalla ressa degli spettatori. Peraltro, secondo la Corte, a rispondere dei danni sarebbe dovuta essere semmai chiamata l'associazione che aveva organizzato il concer-

to, in quanto divenuta per ciò stesso «custode della piazza». I giudici di legittimità hanno però smontato punto per punto la ricostruzione giuridica e causale dei colleghi siciliani. La responsabilità dell'ente locale proprietario dei luoghi (in questo caso della piazza) è richiamata da tutte le leggi in materia, a partire dalle più risalenti: sia il Regio decreto 773/1933 (Testo unico di Pubblica sicurezza), sia il Dpr 322/1956 («Norme per la prevenzione degli infortuni e l'igiene del lavoro nell'industria della cinematografia e della televisione») e ancora il Dpr 616/1977 (Trasferimento e deleghe delle funzioni amministrative dello Stato) in-

sistono sugli obblighi specifici del neminem laedere a carico dell'ente organizzatore «adottando tutte le misure preventive e protettive onde prevenire rischi e scongiurare pericoli per l'incolumità e la sicurezza pubblica». E anche nel caso di autorizzazione a terzi per l'allestimento del palco, non viene meno il controllo «sulla fase di progettazione ed esecuzione dell'opera, le scelte tecniche, dei materiali e della loro predisposizione a regola d'arte». Non solo: anche durante lo spettacolo il Comune avrebbe dovuto sorvegliare che le transenne «non fossero scavalcate». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessandro Galimberti

IL SOLE 24ORE IMPRESA E TERRITORI – pag.49

Oggi il bilancio. In vista il riassetto della holding Campidoglio Roma farà cassa con municipalizzate e gioielli di famiglia

Tra le ipotesi allo studio la cessione dei 21% di Acea

Bilancio di previsione 2012 del Campidoglio al rush finale. Salvo sorprese il documento dovrebbe arrivare in Giunta nel pomeriggio di oggi (alle 16 l'incontro con imprese e sindacati) e approdare in Consiglio comunale per l'approvazione entro aprile. Una maratona quella del sindaco Gianni Alemanno per far quadrare i conti di una manovra dolorosissima per i cittadini più tartassati d'Italia. Razionalizzazione della spesa e leva fiscale i binari su cui si lavora in queste ore. «Ci troviamo a dover trovare 730 milioni a causa di mancati trasferimenti da parte dello Stato e della Regione Lazio» ha precisato ieri il sindaco di Roma. In dettaglio, i mancati trasferimenti dallo Stato ammontano a 260 milioni, quelli dalla Regione sono 148 milioni (18 milioni sul trasporto pubblico locale e 30 milioni sui servizi sociali). Ulteriori 70 milioni sono stati resi indisponibili dalla manovra Monti. Ma la partita più delicata si gioca in queste ore sul piano di riassetto della Holding Campidoglio, cioè di tutte le socie-

tà partecipate dal Comune (tranne Acea) e sulle privatizzazioni, necessarie per far cassa e adeguarsi alle disposizioni dell'articolo 4 del D.l. n.138/2011 (decreto di Ferragosto). L'obiettivo resta la cessione ai privati del 40% di Ama e Atac, e del 21% di Acea (il Comune controlla il 51%). E proprio su Acea il trasferimento della quota del 21% potrebbe avvenire con vendita di azioni in borsa o cessione a partner strategici. Ma spunta anche l'ipotesi di una vendita allargata a diversi soggetti con un tetto all'acquisto fissato al 2% del capitale per ciascun acquirente. L'ipotesi, secondo quanto riferito da Radiocor, è ancora al vaglio del sindaco, che peraltro si riserva una decisione nel corso della Giunta di oggi. Ma veniamo alla razionalizzazione della spesa: riguarderà il potenziamento della Centrale unica degli acquisti, tagli alle spese dei dipartimenti, stretta su auto blu e contratti di servizio delle società partecipate: da Zetema a Risorse per Roma, dai tagli ai budget il Comune potrebbe recuperare 20 milioni. «Stiamo lavorando

giorno e notte per ridurre al minimo le tasse che si scaricheranno sui romani e affinché i tagli siano orientati solo sui costi della politica, sulle situazioni superflue e non tocchino né la spesa sociale, né le tariffe dei romani» l'auspicio del primo cittadino. Facile a dirsi difficile a farsi soprattutto in un anno di campagna elettorale come questo. Quel che appare certo è che per fare cassa si agirà sulle aliquote dell'Imu, l'imposta municipale unica che sostituisce l'Ici. «Sicuramente – ha precisato il sindaco – l'aliquota sulla seconda casa sarà aumentata del 3 per mille, il massimo possibile (arriverà al 10,6 per mille). Sulla prima casa stiamo facendo il massimo sforzo per mantenere l'aliquota la più bassa possibile: si parte da un 4 per mille, fino al 6 per mille. Stiamo cercando di tenerci sul 5 per mille». Un punto di differenza che per la seconda abitazione vale circa 150 milioni per le casse del Comune. Complessivamente i minori trasferimenti dallo Stato a Roma Capitale per il 2012, secondo i calcoli del Campido-

glio, ammonterebbero a 1.282,7 milioni, di cui 1.022,7 milioni coperti dal gettito Imu da aliquota base destinati al Comune. Dalla differenza derivano i 260 milioni in meno nel bilancio di Roma Capitale, come minori trasferimenti, da coprire con le aliquote aggiuntive. In totale, il gettito Imu considerando l'aliquota base ammonta a 1.596,5 milioni (1.022,7 milioni destinati a Roma Capitale più 573,8 milioni che vanno direttamente allo Stato). Oltre un miliardo e mezzo che i romani si apprestano a pagare nel 2012 per la nuova tassa introdotta dal Governo. E riferendosi proprio all'Imu, il sindaco ha precisato: «C'è un grande problema per tutti i Comuni italiani, costretti a fare da gabellieri, esattori delle tasse per conto dello Stato, per compensare i mancati trasferimenti. Si aggiunge poi il peso del patto di stabilità che ci impedisce di fare nuovi investimenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Di Pillo

Milano. La Provincia studia lo fusione di Serravalle con Tem e Autostrade lombarde

Podestà vara il riassetto autostradale

CEDERE IL CONTROLLO/Una volta ultimata la complessa revisione delle partecipazioni, l'ente potrebbe anche scendere sotto la soglia del 50%

MILANO - La provincia di Milano rivede la "mappa" delle sue strade. Gli uffici tecnici stanno lavorando alla riorganizzazione della partecipata provinciale più importante, Asam, controllata con l'80,83% da Palazzo Isimbardi, che in pancia detiene azioni delle principali società stradali della Lombardia, da Brebemi a Pedemontana a Tem. Tre i passaggi fondamentali: prima lo scorporo del ramo d'azienda di Serravalle, separando così l'attività di holding da quella di concessionaria; poi la fusione della restante holding Serravalle con Tem e con Autostrade lombarde, per dare vita ad una sola holding di controllo delle strade, semplificando così la "ragnatela" delle partecipazioni di Asam; in seguito, la vendita di un pezzo di Asam da parte della provincia di Milano, intenzionata a mantenere una quota significativa ma non necessariamente quella di maggioranza assoluta (già si sarebbero fatti avanti sog-

getti bancari nazionali intenzionati ad acquistare azioni). La riorganizzazione ha essenzialmente due ragioni: migliorare le economie di scala delle società stradali di Asam, riducendo i costi; rendere più appetibile una scatola di partecipazioni che ad oggi appare confusa, in modo da metterla più facilmente sul mercato. «Adesso Asam è caratterizzata da una lettura complicata, e difficilmente gli investitori possono esserne attratti», spiega Podestà. Nel dettaglio. La prima società da "sistemare" è Serravalle, che oggi ha una natura ibrida: è sia concessionaria che holding. Quindi, dovrebbero nascere due società distinte, dopodiché la holding di Serravalle dovrebbe fondersi con Tem e Autostrade lombarde. Questa nuova scatola societaria dovrebbe poi controllare tutte le società sottostanti: Brebemi, Pedemontana, Tangenziale Esterne - per le quali sono previsti entro il 2015 8,5 miliardi di inve-

stimenti complessivi -, e, in misura minore (5,25%), la Serenissima. Una volta rivista la mappatura delle partecipazioni di Asam, la provincia di Milano è intenzionata a rivedere la propria quota di controllo. Le modalità sono ancora allo studio, ma di fatto, come afferma il presidente Guido Podestà, «scendere sotto il 50% non è più un tabù». La decisione sarà presa nel giro di poco tempo, o comunque entro l'anno, ma questa è la direzione verso cui si andrà. Tutto questo processo è già stato avviato negli uffici tecnici, e nel giro di pochi mesi dovrebbe venire alla luce. L'obiettivo è quello di attrarre capitali nuovi, visto che evidentemente gli enti locali in questo momento fanno fatica a trovare risorse. Si parla prevalentemente di soggetti italiani, in grado di investire in infrastrutture, per quanto non si escluda a priori l'arrivo di società straniere. I contatti, a Palazzo Isimbardi, sembrerebbero già avviati, ed è proprio

da questi contatti che sarebbe emersa la necessità di un riassetto. Per ora le società stradali Brebemi, Pedemontana e Tangenziali esterne sono in debito, essendo ancora in fase di realizzazione, ma in prospettiva potrebbero essere molto redditizie. Si dovrà aspettare almeno il 2015 per verificarne i flussi finanziari, e probabilmente anche di più. Ma già con una nuova riorganizzazione gli investitori sarebbero interessati ad acquistare quote di Asam. In prospettiva, si parla anche di quotazione. Non prima del 2014 però. «Prima di studiare lo sbarco a Piazza Affari almeno Brebemi e Pedemontana dovranno essere completate o essere almeno a buon punto - dice Podestà - Ma sicuramente l'obiettivo finale è questo. Anche perché in futuro serviranno sempre nuove risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sara Monaci

Sviluppo. Studio Intesa Sanpaolo sulla spesa delle amministrazioni territoriali

Infrastrutture, il nodo resta il patto di stabilità

In fase di stallo gli enti locali che gestiscono il 73% dei lavori

ROMA - Ok le misure volte ad attirare i privati riottosi a investire nei cantieri pubblici, bene gli interventi a sostegno delle piccole e medie imprese, nella direzione giusta i nuovi strumenti normativi mirati a rendere più snelle le procedure di approvazione delle grandi opere. Ma ancora non basta. Per far davvero saltare il tappo che frena gli investimenti in opere pubbliche bisogna liberare gli amministratori locali dai vincoli imposti dal patto di stabilità. È questa la conclusione cui arriva il Servizio studio e ricerca di Intesa Sanpaolo nel monitor di febbraio dedicato alla finanza locale. Le amministrazioni locali, segnala il rapporto, sono i principali protagonisti dello sviluppo infrastrutturale del paese, realizzando quasi tre quarti (il 72,9%) degli investimenti pubblici complessivi. Il punto è però che questo motore di sviluppo è

rimasto inceppato «da un meccanismo di controllo di conti locali paralizzante». Un sistema - il Patto di stabilità - che se da un lato ha permesso di ottenere risultati positivi in termini «di rispetto formale delle regole di bilancio». Dall'altro ha comportato anche «effetti incerti e nel complesso insoddisfacenti». Lo studio li elenca puntualmente. La prima conseguenza distorsiva è stata quella di spostare «in modo strutturale la spesa da quella in conto capitale alla spesa corrente». Con il risultato di sterilizzare il potenziale anticiclico della spesa pubblica. Al contrario, gli enti locali «hanno continuato a migliorare il loro saldo anche negli anni della crisi economica, proprio attraverso la contrazione degli investimenti». Secondo: la strozzatura riguarda non solo le scarse risorse correnti, ma anche la possibilità di indebitarsi.

Con un prospettiva di un ulteriore giro di vite nell'immediato futuro. Basta pensare che, in base ai vincoli imposti dalla legge di stabilità, nel triennio 2012-2014 l'incidenza della spesa per il servizio sul debito sul totale delle entrate correnti deve scendere di due punti all'anno, passando dall'attuale 10% al 4% previsto per il 2014. «Analizzando la situazione dei Comuni - si legge nel dossier - il limite del 10% appare già molto restrittivo, passando al 4 per cento, in teoria nessun Comune potrebbe contrarre nuovi mutui, ovvero programmare nuove spese per investimenti». Un modello per uscire dall'impasse, salvando gli effetti positivi sul bilancio, sarebbe quello di seguire l'esempio dei Paesi europei che hanno vincolato i saldi di bilancio degli enti locali, senza limitarsi a controllarne rigidamente i livelli di spesa. Nella morsa e-

conomica si apre poi una questione di merito. Ovvero, su quali infrastrutture puntare per ottenere il massimo impatto sulla crescita del Paese. Tema caldo ai tempi della legge obiettivo, quando accanto a infrastrutture inserite nei corridoi internazionali finirono per essere eletti nel novero delle «opere strategiche» anche investimenti dal respiro locale come l'ormai nota linea ferroviaria Rieti-Passo Corese. Ora sarebbe invece «urgente introdurre criteri di selezione e valutazione» delle opere pubbliche «oggettivi e certi». Non solo. «Posto che il 70% della spesa pubblica è realizzata e decisa a livello locale - è la conclusione -, tali criteri dovrebbero essere diffusi e noti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Mauro Salerno

IL CASO DEL GIORNO

La bufala dei prof imboscati, non erano 41 mila ma meno di mille

In tempo di crisi e di tagli alla spesa pubblica, fa notizia che ci siano 41 mila professori stipendiati dallo stato che, invece di stare in classe a fare il lavoro per cui sono pagati, stanno in giro a fare altro. Anzi, a fare i sindacalisti. Peccato che la notizia, data alla stampa da fonte autorevole del ministero dell'istruzione, non fosse vera, e che proprio a voler parlare male dei docenti che esercitano il ruolo sindacale questi non arrivino a mille, per la precisione sono 997. A rettificare i dati, dopo due giorni che venivano battuti, è stato ieri lo stesso ministero dell'istruzione guidato da Francesco Profumo. I di-

stacchi costano allo stato comunque una cifra non indifferente, circa 30 milioni di euro, tanto che il governo Monti aveva pensato con la prima manovra di dimezzarli. «Esistono decine di migliaia di “imboscati” nella nostra amministrazione?», si chiede retoricamente il ministero in una nota, «il Miur desidera assicurare tutti i cittadini: si tratta di una leggenda metropolitana». E poi prosegue: «La cifra di 41.503 docenti citata da alcuni organi di stampa deriva da un'operazione di sottrazione tra “pere” (numero degli insegnanti) e “mele” (numero dei posti)...Ma come abbiamo tutti imparato sin dalle elementa-

ri, “mele” e “pere” non possono sommarsi o sottrarsi». Ad accendere la miccia era stato il capo dipartimento del ministero dell'istruzione, Lucrezia Stellacci. Dalle pagine del Corriere della sera aveva spiegato come non fosse stato possibile assumere 10 mila prof perché sulla scuola «pesano altri 40 mila stipendi, per la precisione 41.503. Sono professori o maestri che però non insegnano, non vanno in classe. Sono distaccati presso altri ministeri oppure in permesso sindacale». Immediata la reazione dei sindacati. Francesco Scrima, segretario Cisl scuola: «Quel numero davvero non sta in piedi, i distacchi sin-

dacali non arrivano a 1.000». Il ministero poi confermerà: sì, meno di mille sindacalisti su oltre un milione di lavoratori, «una cifra assolutamente congrua che peraltro assicura l'esercizio di un diritto costituzionale del personale a organizzarsi in sindacato», conclude Viale Trastevere. Sperando così di gettare acqua sul fuoco divampato in casa. E di sottrarre la scuola alle attenzioni dell'Economia, sempre a caccia di risparmi di spesa anche con la spending review. © Riproduzione riservata

Alessandra Ricciardi

La tornata elettorale interesserà solo le amministrazioni comunali **Amministrative di maggio, attenzione agli equivoci**

Il ministero dell'Interno guidato da Annamaria Cancellieri continua a diffondere circolari e istruzioni per il prossimo turno elettorale. Purtroppo, non sempre la stampa riprende con correttezza i dati divulgati. Non si capisce perché, ad esempio, vi sia chi insiste nel parlare di rinnovo di presidenti e consigli provinciali, perfino facendo i conti delle potenziali perdite della Lega a causa del venir meno dell'alleanza nel centrodestra. Molto semplicemente, il turno elettorale del 6 e 7 maggio, con eventuale ballottaggio il 20 e il 21 (si noti come il governo tecnico non abbia avuto il coraggio di proporre la soppressione, peraltro già parzialmente avvenuta in passato e poi azzerata, del lunedì di voto, con evidente e forte risparmio), riguarderà sindaci e consigli comunali, sopra e sotto i 15mila abitanti, ed eventualmente consigli circoscrizionali. Le varie province che, per commissariamento o per scadenza del mandato, avrebbero dovuto andare al voto, da Como a La Spezia, da Genova a Belluno, da Ancona a Vicenza, vedranno rinnovati i propri organi con elezioni di secondo grado. Da notare che si è adeguata al resto d'Italia la regione Siciliana: le province regionali di Ragusa e di Siracusa saranno commissariate, invece di andare al voto, in attesa di una riforma organica dell'ente intermedio, che nell'isola compete all'ente regionale. Quanto ai comuni, vanno distinti quelli con oltre 15mila abitanti, in cui è possibile si vada al ballottaggio qualora nessun candidato sindaco abbia superato il 50% dei voti validi, da quelli con popolazione inferiore, ove il ballottaggio capita solo nelle rarissime circostanze in cui due candidati sindaci ottengano il medesimo numero di voti. La popolazione continua a essere calcolata sui dati del censimento: a nulla, infatti, è servito il tentativo del senato, di modificare il dato della popolazione facendo riferimento alle rilevazioni dell'Istat concernenti i residenti. Alla camera, infatti, sono state avanzate la settimana scorsa corrette obiezioni, durante la discussione in commissione Affari costituzionali, e la nuova norma è rimasta ferma. C'è, infine, da verificare quali siano i centri più importanti chiamati al voto, sempre identificati nei comuni capoluogo di provincia. Sarà quindi opportuno, per evitare errori già commessi in questi giorni, che si prenda atto che Carrara non è un comune capoluogo, pur dando il proprio nome a una provincia insieme con Massa (unico capoluogo). Viceversa, bisogna annoverare fra i capoluoghi il Comune di Lanusei (meno di seimila abitanti al censimento), capoluogo (con Tortoli) della provincia dell'Ogliastra: come tale andrà trattato, quando si compirà l'esame dei risultati elettorali fra un paio di mesi. © Riproduzione riservata

Cesare Maffi

Gabrielli si affida alla società del Tesoro per far dimenticare l'appaltopoli sul G8 dell'era Bertolaso

La Protezione civile a stecchetto

Accordo con la Consip per risparmiare sul sistema delle gare

C'è molto da far dimenticare. Perché quell'immagine della Protezione civile, offuscata dall'appaltopoli sul G8 dell'era Bertolaso e delle cricche, è ancora lì a segnare l'immaginario di molti. Ma quella è un'epoca che non c'è più, sembra intenzionato a dimostrare Franco Gabrielli, oggi numero uno del Dipartimento. E così si è pensato di agire su uno dei sistemi che più ha fatto acqua nel recente passato, quello degli appalti. Gabrielli ha stipulato una convenzione con la Consip, la società del ministero del Tesoro che funge da centrale acquisti per la pubblica amministrazione con l'obiettivo di garantire risparmi nella fornitura di beni e servizi. Sulla base

dell'accordo, in sostanza, la Consip sarà la centrale acquisti della Protezione Civile, occupandosi, fa sapere una nota congiunta, «della fasi preliminari alla stipula di contratti o accordi quadro per l'approvvigionamento di beni e servizi: dalla gestione dei passaggi della procedura di affidamento fino all'aggiudicazione provvisoria, alla verifica dei requisiti dichiarati in sede di gara e di quelli previsti dalla normativa vigente, e alla gestione di eventuali contenziosi». Insomma, quasi un servizio completo. Va chiarito, tra l'altro, che questa convenzione rappresenta la prima applicazione concreta di quella parte del decreto salva Italia, il primo predisposto dal premier e ministro dell'economia Ma-

rio Monti, in cui si stabilisce la possibilità per le amministrazioni pubbliche centrali di avvalersi della Consip per gli acquisti di beni e servizi al di sopra della soglia di rilievo comunitario (dl 201/2011, articolo 29). L'accordo raggiunto tra Gabrielli e la società pubblica guidata dall'ad Domenico Casalino e presieduta da Raffaele Ferrara, inoltre, prevede una particolare gestione delle emergenze. Attraverso specifici che gare d'appalto gestite da Consip, infatti, la Protezione civile potrà stipulare contratti o accordi quadro con i fornitori che saranno attivati solo al verificarsi della situazione di emergenza. Fino allo scattare di questa, in sostanza, quei contratti rimarranno

«quiescenti ». Obiettivo principale è quello di garantire una risposta più rapida e trasparente alle esigenze di fornitura che si producono in corrispondenza di calamità naturali. Certo, da un punto di vista simbolico non sfugge come la prima applicazione del decreto Monti abbia riguardato la Protezione civile, forse l'amministrazione che più di ogni altra è stata al centro di polemiche per la gestione di soldi pubblici. Con la Consip Gabrielli sta cercando di garantire un presidio a uno dei settori più sensibili, quello degli appalti. © Riproduzione riservata

Stefano Sansonetti

Le sezioni unite della Cassazione dicono sì all'impugnazione diretta della multa

Taglio punti, ricorsi subito

Non occorre più attendere la comunicazione

Non occorre attendere la comunicazione del taglio dei punti patente da Roma per proporre al giudice censure difensive contro il taglio annunciato dei crediti. Basta ricorrere subito contro la multa che contiene necessariamente l'indicazione della decurtazione in arrivo. Lo ha chiarito la Corte di cassazione, sez. Unite Civ. con la sentenza n. 3937 del 13 marzo 2012. Un tenace avvocato è incorso nei rigori del codice stradale per aver premuto troppo l'acceleratore nel lontano 2004. Contro le conseguenti misure punitive l'interessato ha proposto ricorso al giudice di pace che ha confermato la multa e pure la decurtazione di punteggio. Sulla legittimità della questione è stata quindi interessata la Corte a sezioni unite, relativamente alla possibilità di impugna-

zione diretta del verbale nella parte relativa alla decurtazione di punti. In buona sostanza la questione sottoposta all'esame degli Ermellini riguarda la possibilità di impugnare immediatamente un verbale stradale che contiene in pratica solo un preavviso di decurtazione proprio in riferimento anche a questa particolare sanzione amministrativa. Il collegio dopo una approfondita analisi dell'istituto della patente a punti ha confermato la piena possibilità difensiva. La decurtazione dei crediti patente, specifica innanzitutto la sentenza, rappresenta una misura accessoria alle relative sanzioni. Questa punizione non sembra poter essere irrogata né dai verbalizzanti né dalla prefettura, prosegue il collegio, ma solo dall'autorità centrale preposta all'anagrafe nazionale di guida, all'e-

sito del procedimento. La giurisprudenza maggioritaria, evidenzia la sentenza, ritiene quindi che la multa stradale non sia immediatamente impugnabile nella parte relativa al preavviso di decurtazione di punti. Ma non sono mancate pronunce diverse che hanno evidenziato la natura di rimedio generale nel ricorso al giudice di pace, ammettendo quindi implicitamente la possibilità di ricorrere subito anche contro la decurtazione di punti patente. Di certo, proseguono gli Ermellini, la competenza in materia spetta al giudice di pace e non ai giudici amministrativi. Per sciogliere ogni dubbio le Sezioni unite sono tornate ad affrontare più compiutamente l'argomento. Innanzitutto il verbale stradale è il solo provvedimento che sostiene la conseguente decurtazione di

punti. In pratica la comunicazione finale del ced che viene inviato per posta al domicilio del trasgressore non è suscettibile di autonoma impugnazione, trattandosi di una mera comunicazione informativa, peraltro sottratta anche questa al possibile vaglio dei giudici amministrativi. In conclusione a parere del supremo collegio non ci sono dubbi. Il destinatario di una multa stradale che prevede decurtazione di punteggio può immediatamente proporre opposizione al giudice di pace per fare valere «anche vizi afferenti alla detta sanzione amministrativa accessoria, senza necessità di attendere la comunicazione della variazione di punteggio».

Stefano Manzelli

La storia

“Concorso da manager, vincerà l’amica del sindaco” pronostico azzeccato, un fascicolo in procura a Forlì

FORLÌ — Un concorso pubblico si può vincere per merito, per fortuna e, diciamo così, anche per grazia ricevuta. Ma se il concorso è a nomina diretta e il nome del vincitore, una donna ritenuta da molti amica del sindaco, viene scritto e inviato tramite raccomandata a un notaio prima ancora che inizino le selezioni, a quel punto l’esito del bando — con pronostico “azzeccato” — può gettare in un qualche imbarazzo il selezionato e chi l’ha scelto. E far sorgere dubbi. A Forlì dicono che il caso è solo all’inizio: chissà, sta di fatto che intorno al nuovo project manager del Comune, una dirigente uscita dal cilindro di un concorso ma nei fatti e legittimamente indicata dal sindaco

Roberto Balzani, è polemica. Lei si chiama Cristina Ambrosini, viene da Caravaggio, Bergamo, ed è un funzionario alla direzione regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Lombardia. Il 30 dicembre 2011 l’amministrazione di Forlì pubblica il bando: i candidati (una decina) al ruolo di manager per il progetto “Forlì città della cultura” hanno 18 giorni di tempo per farsi avanti. La Ambrosini c’è. Il 15 marzo iniziano le selezioni: in pratica sono dei colloqui con il primo cittadino. Che ha facoltà di scegliere direttamente. E però: due giorni prima, il 13 marzo, il capogruppo della Lega in consiglio comunale, Paola Casara, consegna una raccoman-

data a un notaio. All’interno — sulla base di una serie di segnalazioni che le sono arrivate — scrive il nome di quella che sarebbe stata la futura vincitrice: Cristina Ambrosini. E Ambrosini vince. Due giorni fa, la nomina. Entro la settimana — chiederà l’aspettativa al ministero dei Beni culturali — la nuova manager dovrebbe prendere servizio (le saranno affidate ad interim anche le politiche culturali giovanili e sportive, stipendio 43 mila euro). «La nostra indicazione, nero su bianco, è stata data addirittura prima dei colloqui individuali — spiega Paola Casara — abbiamo deciso di fare questo passo dopo diverse indicazioni che ci erano giunte, portandoci alla certezza sul-

la futura vincitrice». La vicenda è ora all’attenzione della procura che ha ricevuto un esposto di Paola Casara e dall’altro consigliere leghista Massimiliano Pompignoli. E il sindaco? «Ho fatto la scelta che mi sembra migliore — si difende Roberto Balzani, Pd — Si tratta di una figura di dirigente extraorganico, di quelli che vengono nominati da me». Il pronostico “centrato”? «Non so... non so come venga fuori... Forse è solo questione di rivalità politiche o di invidie tra dirigenti». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Paolo Berizzi

La REPUBBLICA — pag.19

Cento euro per fermarsi in commissione pochi minuti e poi scappare: i protagonisti dello scandalo denunciato da Repubblica non saranno ricandidati

E a Genova scatta l'epurazione per i furbetti del gettone

Dal Pd al Pdl, dall'Udc all'Idv: tutti i partiti annunciano la linea dura - I candidati a primo cittadino: per scoraggiare gli abusi serve il contrappello

GENOVA — Fine della carriera politica per i furbetti del gettone. Una dopo l'altra le segreterie dei partiti, impegnate a concludere le liste in vista delle elezioni comunali del 6 e 7 maggio annunciano, o confermano, che i protagonisti dello scandalo denunciato ieri da Repubblica non verranno ricandidati. Dei primi cinque nella hit parade delle apparizioni lampo in commissione, consiglieri che si fermano pochi minuti e scappano (giusto il tempo di incassare un gettone da quasi cento euro), almeno quattro non verranno confermati dalla loro lista. E il partito maggiore (il Pd, diciassette consiglieri su cinquanta) annuncia che oltre la metà dei suoi consiglieri sarà cambiata mentre, da subito,

scatta un codice di autoregolamentazione: se, per qualsiasi motivo, un consigliere del Pd dovesse assentarsi «chiederà subito di non percepire alcun gettone di presenza». Qualcuno era già in bilico, altri pensavano di ritirarsi, altri erano sicuri della riconferma. Adesso Aldo Praticò, Pdl, l'uomo che guadagna 97 euro e 61 centesimi (lordi) in un minuto, non tornerà più a Palazzo Tursi e così pure l'Udc Vincenzo Vacalebri (famoso perché, in dieci anni di commissioni, non è mai intervenuto una volta), per non parlare di Andrea Proto di Italia dei Valori. Non ci sarà posto, nelle liste del Pdl, per il leader dei tassisti Valter Centanaro: per lui, probabilmente, un posto in una delle liste che so-

stengono il candidato di centrodestra Pier Luigi Vinai, ma con scarse possibilità di riuscita. Ancora in bilico il quinto classificato, Franco De Benedictis: giovedì sera sarà lo stato maggiore di Italia dei Valori a decidere se riproporlo in lista. I tre maggiori candidati a sindaco — Marco Doria per il centrosinistra, Enrico Musso per il centro, Pier Luigi Vinai per il centrodestra — si sono detti tutti favorevoli «ad inserire, subito all'inizio della legislatura, il contrappello: lo scandalo denunciato da Repubblica deve finire». Per ora, però, l'unico atto concreto è il codice di autoregolamentazione per i consiglieri Pd. Spiega il neosegretario Giovanni Lunardon: «Francamente, mi sembra il mini-

mo. Quegli episodi non possono essere accettati, per nessun motivo, e non si ripeteranno. Il Pd in questi anni ha sempre garantito la stabilità della maggioranza assicurando la massima presenza nelle riunioni di consiglio e di commissione — è la posizione ufficiale di Lunardon — Tuttavia i casi in cui sono incorsi alcuni nostri consiglieri, per quanto rappresentino episodi isolati, costituiscono per noi un problema politico: come Pd dobbiamo dare, ancora più di altri, il segno di sobrietà e di responsabilità». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Raffaele Niri

Disco verde in Giunta

Il Patto di stabilità ora diventa flessibile

Si avvia la fase della concertazione

CATANZARO - Approvato, dalla Giunta regionale, su proposta dell'assessore al Bilancio Giacomo Mancini, il Patto di stabilità regionalizzato orizzontale, nuovo strumento di programmazione economico finanziaria previsto dalla legge 220/2010 che consente alle Regioni di integrare le regole e modificare gli obiettivi posti dal legislatore nazionale per il Patto di Stabilità, venendo incontro alle esigenze delle autonomie territoriali. La Regione, quindi, previa concertazione con gli enti locali calabresi, può differenziare i flussi di spesa ammessa in relazione alla diversità delle situazioni finanziarie dei comuni e delle province aderenti, in modo che gli enti locali più virtuosi possano mettere a disposizione propri spazi finanziari a beneficio degli enti con minore spesa disponibile. L'opzione del Patto di stabilità regionalizzato orizzontale era stata prospettata alla Regione, nelle scorse settimane, da Confindustria e Ance (Associazione nazionale costruttori edili), al fine di ampliare la dotazione delle risorse che possono essere messe a disposizione delle imprese che attendono pagamenti dalle pubbliche amministrazioni locali. Il meccanismo del Patto regionalizzato può rappresentare una soluzione per controbilanciare, in favore delle imprese, gli effetti negativi prodotti dal Patto di Stabilità, che produce ritardi nei pagamenti a fronte di lavori e servizi eseguiti e determina difficoltà alle aziende, già gravate dal razionamento del credito bancario e dalla pressione fiscale. Con la regionalizzazione del Patto vengono, infatti, introdotti margini di flessibilità in grado di consentire un aumento della capacità di spesa degli enti locali che, a medio termine può assicurare anche una maggiore sostenibilità complessiva della finanza locale, liberando risorse per nuove opere e pagamenti. La Giunta, riunita sotto la presidenza del governatore Giuseppe Scopelliti con l'assistenza del Dirigente generale Francesco Zoccali, ha licenziato anche altri provvedimenti. Su proposta del presidente Scopelliti è stato recepito l'accordo sulla sanità penitenziaria recante le "linee di indirizzo per la riduzione del rischio autolesivo dei detenuti, degli internati e dei minorenni sottoposti a provvedimento penale". È stata poi autorizzata la costituzione in giudizio della Regione avverso il ricorso della presidenza del Consiglio dei ministri innanzi alla Corte Costituzionale per la dichiarazione di illegittimità costituzionale della legge regionale sul "sostegno di persone non autosufficienti". Approvate anche una serie di variazioni al bilancio di cassa dei capitoli inerenti le spese per la copertura dei disavanzi di gestione in materia di spesa sanitaria e per la maggiore entrata per maggiore entrata connessa al trasferimento di fondi del Ministero della Salute.